



TERZA PARTE

L'ALTRO EGITTO

## **COSA SI DICE. . . ADESSO ?**

### **1 – L'ORTODOSSIA**

Dopo alcuni saggi dell'antichità, che hanno avuto una conoscenza diretta dell'Antico Egitto, è arrivato il momento di conoscere le convinzioni più diffuse fra gli egittologi moderni e poi quelle di alcuni ricercatori moderni che, secondo me, hanno detto cose molto interessanti per aiutarci a conoscere aspetti poco conosciuti dell'eredità dei Faraoni.

Abbiamo già parlato dell'ortodossia, ma è bene riportare le parole di alcuni rappresentanti di questa schiera, in modo da rendere evidente il “nocciolo della questione”. Nella primavera del 1998, a Ravenna è stata organizzata una bella mostra dal titolo : “ Kemet, alle sorgenti del tempo”. La mostra ha avuto il buon successo di pubblico che meritava, ed è stata preceduta da alcune conferenze su temi specifici, è stata inoltre predisposta una bella “guida” che oltre alle fotografie dei “pezzi” visibili nella mostra, contiene anche contributi di illustri egittologi.

Vi riporto alcuni brani tratti da quei contributi, seguendo il mio modo di lavorare, in base al quale è sempre meglio riportare le parole esatte di chi le ha scritte, prima di riportare il mio commento.

Cominciamo con le parole della Soprintendente al Museo Egizio di Torino, Anna Maria Donadoni Roveri, che ha scritto la presentazione della guida.

*“ La nostra epoca, soprattutto in questi ultimi anni, ha visto crescere in*

*modo inatteso l'interesse per l'Egitto antico, alimentato anche da una serie di mostre che hanno ottenuto uno straordinario successo di pubblico. Si ha tuttavia l'impressione che questo interesse non riesca ad andare più a fondo, da parte dei non addetti ai lavori, di un entusiasmo epidermico per le manifestazioni più illustri della produzione artistica, talora frammisto ad una propensione per gli aspetti più irrazionali dell'egittomania, quelli ad esempio che ipotizzano, per la civiltà egizia, origini misteriose, oscillanti fra le invasioni extraterrestri e l'esistenza di ignote ma antichissime civiltà estintesi a seguito, naturalmente, di immani catastrofi. Una puntualizzazione storica è pertanto necessaria e ci è parso opportuno, assieme ai colleghi che con entusiasmo e generosità hanno partecipato alla nostra impresa, mostrare il nascere e lo svilupparsi fino a piena fioritura di una cultura, che, se ha ancora in sé del mistero, è solo per le inevitabili lacune nella documentazione pervenutaci. Molte di queste lacune si stanno ora colmando, grazie a nuovi scavi e alla paziente e puntuale disanima di quanto rinvenuto precedentemente, soprattutto da parte di coloro che, come Sir William Matthew Flinders Petrie, sono stati fra i padri fondatori della nostra disciplina. ... “ (1)*

Basta così, ho riportato il punto saliente della questione, secondo me, in quanto è stato proprio il Sir Flinders Petrie che ha posto alcuni quesiti, e magari, pensava che i suoi successori si sarebbero attivati per trovare una risposta. La questione è in certi strumenti da taglio e da trapanazione che, secondo Petrie, sono stati utilizzati per lavorare i vasi da lui attribuiti ad un'impresata New Races (nuova razza) e nella realizzazione di altri reperti, come il sarcofago di Khufu, e l'incisione di geroglifici su coppe di diorite.

Sul fatto che il Sir sia stato un grande egittologo, concordiamo tutti, il fatto è che lui ha avuto l'onestà intellettuale di riconoscere le cose che non riusciva a spiegare, come avremo modo di vedere in seguito.

Sempre dalla guida alla mostra “Kemet, alle origini del tempo”, prendo un altro brano, per meglio chiarire su cosa verte la questione, altro che gli extraterrestri. L'autrice del contributo è Barbara Adams, Direttrice del Petrie Museum of Egyptian Archeology of London :

*“ .. Sir William Matheu Flinders Petrie, Edwards Professor alla University College di Londra, fu il primo a comprendere che i particolari manufatti rinvenuti nelle sepolture delle necropoli da lui esplorate a Naqada e a Ballas nel 1895/96 dovevano essere datati in maniera diversa rispetto a quelli che egli aveva scoperto fino a quel momento nel corso di quindici anni di scavi. Inizialmente identificò i reperti come materiale introdotto in Egitto durante il Primo Periodo Intermedio da alcune popolazioni straniere che etichettò con il termine di New Race (Petrie, Quibell 1896) ... “ (2)*

Fa bene Barbara Adams a ricordare la correttezza del metodo di lavoro di Flinders Petrie, solo che poi nessuno, fra gli egittologi contemporanei, spiega come mai, quei reperti siano stati attribuiti ad una New Race, e non lo fa neanche la brava Barbara Adams, forse perché quelle ragioni sono veramente

imbarazzanti per l'egittologia ortodossa? Dico io.

Ho ricordato questo episodio, perché a me sembra esemplificativo del modo di affrontare la "materia del contendere" e, deve essere chiaro, non si tratta di un caso isolato, tutt'altro!

Adesso riporto un brano di un articolo pubblicato su Archeo, una rivista specializzata in archeologia, firmato da Sergio Pernigotti, Ordinario di Egittologia all'Università degli Studi di Bologna:

*“ ... Oggi, dopo la lunga vicenda della riscoperta della civiltà egiziana antica che ebbe origine tra Umanesimo e Rinascimento e giunse infine a compimento con la decifrazione dei geroglifici compiuta nel 1822 da Jean-Francois Champollion,, le piramidi mantengono intatta la loro popolarità. Anzi, proprio quando la ricerca archeologica può a buon diritto rivendicare di aver risolto quasi tutti, se non proprio tutti, i problemi che li riguardano, l'interesse per questi antichi monumenti cresce sempre più. Il fatto è di per se positivo, ma presenta il grave inconveniente di dar spazio a teorie che non hanno nulla di scientifico e anzi contrastano con i solidi risultati ai quali è giunta l'archeologia egiziana a quasi centocinquanta anni dalla sua nascita. ... ” (3)*

Quando fanno quadrato nei confronti degli “estranei” gli egittologi presentano un coro senza stonature, come dimostrano le parole del Prof. Pernigotti e della Dottoressa Donadoni Roveri.

Anche in questo caso richiamo un solo episodio, che forse non rientra nel "quasi tutto" già noto, si tratta della “porta a saracinesca” fotografata nel 1993, ad oltre 60 metri nel condotto meridionale della Camera della Regina della Grande Piramide.

La mostra di Ravenna è della primavera 1998, l'articolo di Archeo è del gennaio 1999 ma, che io sappia, nessuno degli archeologi ortodossi ha ripreso il problema posto da quelle fotografie realizzate dall'Ing. Gantenbrink nel condotto meridionale della Camera della Regina.

Anche se la scoperta effettuata da Rudolf Gantenbrink nel 1993, viene regolarmente ignorata dall'egittologia ufficiale, la porta a saracinesca fotografata a circa 60 metri nel condotto meridionale della Camera della Regina, ha demolito diverse "certezze" degli egittologi.

La prima vittima è la "teoria dell'abbandono", cioè la convinzione che la Camera della Regina della Grande Piramide sia stata pensata come la Cripta funeraria destinata alla salma del Re Khufu e che, quando ancora non era stata completata, si preferì "abbandonare" quella camera per passare alla costruzione di una cripta più elevata, l'attuale Camera del Re.

La teoria dell'abbandono era sostenuta anche dalla convinzione che i "condotti di areazione" scoperti in quella camera fossero lunghi solo qualche metro. Si affermava che, avendo abbandonato la costruzione della Camera, era stata interrotta anche la costruzione dei condotti.

Adesso quel filmato dimostra che non solo quei condotti non sono stati abbandonati, ma superano abbondantemente la quota del pavimento della Camera del Re, quindi i tendicorda Egizi hanno continuato a far realizzare i condotti anche quando si lavorava sulle pareti della Camera del Re, non solo, ma mentre si completava la "cripta di Khufu" si realizzava anche quella misteriosa

"porta a saracinesca".

Tutto sommato, a me sembra che sia più comodo parlare di extraterrestri che spiegare come mai il lavoro di Upuaut II, il piccolo robot di Rudolf Gantembrink, sia stato interrotto ed il suo creatore e manovratore non abbia più ottenuto il permesso di riprendere quella esplorazione. (4)

## **2 - SI... QUALCHE CONOSCENZA... Però!**

Dopo aver visto cosa si diceva e cosa si dice sulle conoscenze degli antichi egiziani, mi sembra opportuno mettere un punto fermo sulle conoscenze di matematica e geometria, una quota parte molto importante della eredità dei Faraoni.

Al British Museum di Londra si conserva il Papiro Rhind, il più importante fra i così detti papiri matematici, si tratta di un testo datato attorno al XVII secolo a.C., per come è stato ritrovato, gli egittologi lo attribuiscono al lavoro dello scriba Ahmose, che lo avrebbe copiato da un testo più antico.

In quel testo ci sono esercizi di algebra, equazioni ad una incognita e sulle relazioni fra i lati e gli angoli di un triangolo.

Quindi abbiamo le prove oggettive di quelle conoscenze che risalgono a circa 4.000 anni fa, ed il dubbio che possano risalire ad epoche anteriori.

Quel documento, arrivato miracolosamente fino a noi, non può farci pensare che quelle siano le uniche conoscenze di matematica e geometria possedute dagli Egizi di quel tempo, eppure, si riesce a minimizzare:

*“ La civiltà occidentale, ritiene che la scienza, intesa come prodotto del pensiero astratto, sia nata in Grecia. Nonostante ciò, anche culture precedenti, come quella egizia, possedevano un vasto sapere scientifico, raggiunto grazie alla pratica quotidiana.” (5)*

I papiri ci sono, sarebbe difficile negare le conoscenze che vi sono contenute, ma questo non impedisce agli egittologi di affermare : “.. si avevano conoscenze di algebra e di geometria, ma quelle cognizioni erano solo frutto della pratica quotidiana.”

E' chiaro no? E' arrivato fino a noi, miracolosamente aggiungo io, un fragile foglio di papiro, con tanto di nome di chi lo ha trascritto e datazione di quella trascrizione, ma nessuno sembra essere sfiorato dal dubbio che in quello stesso periodo potessero esserci anche altri papiri con cognizioni superiori, ci si preoccupa di affermare, chissà come, che si tratta di cognizioni dovute alla attività pratica, quotidiana, non al frutto di elaborazioni astratte, perché quella forma di pensiero nascerà poi, in Grecia.

Comunque andiamo avanti parlando degli studiosi che hanno individuato alcuni "indizi imbarazzanti" per l'egittologia ortodossa moderna.

## **3 - Sir WILLIAM MATTEW FLINDERS PETRIE**

Nel corso del mio lavoro, ho utilizzato più volte le affermazioni del padre della egittologia britannica, in quanto le sue sono testimonianze serie e la sua

credibilità è fuor di dubbio.

In questo capitolo ricordo le sue osservazioni riferite a due soli argomenti; uno è il Sarcofago di Khufu, e l'altro è rappresentato dalle modalità di incisione dei geroglifici su vasellame di diorite.

A proposito di questi reperti, Sir Petrie si trovò di fronte a particolari costruttivi che non riuscì a spiegare, vediamo insieme quali furono i particolari.

Nei primi anni del 1880, F.Petrie perlustrò e misurò scrupolosamente la Grande Piramide ed ebbe più volte motivo di stupirsi per alcuni particolari delle rilevazioni che andava facendo.

Nella Camera del Re della Grande Piramide, collocato in una posizione geometrica particolare c'è un sarcofago di granito che ha delle misure superiori a quelle delle aperture di accesso alla camera.

Questo vuol dire che il sarcofago è stato posto in loco prima di completare il soffitto della camera, le misure del sarcofago sono particolari in quanto il volume interno è la metà del volume esterno.

Ma non sono queste le cause della perplessità di F.Petrie, la cosa che non riuscì a spiegarsi, era la tecnica costruttiva, tenendo presente che quella costruzione doveva essere contestuale alla costruzione della piramide proprio perché non poteva essere stata introdotta a costruzione ultimata.

Vediamo di cosa si tratta. Il sarcofago è stato ricavato da un unico blocco di granito e sulle facciate esterne del parallelepipedo, ci sono le tracce dello strumento usato per squadrarlo, in quanto quelle superfici non sono state perfettamente levigate.

Petrie ritenne che lo strumento usato dovesse essere una sega, probabilmente di bronzo, sulla quale dovevano essere stati inseriti degli utensili più duri del granito.

Ecco un primo problema. Per avere un materiale più duro del granito bisogna ricorrere ad una pietra di durezza 9, ossia qualche cosa di simile al diamante, anche se in Egitto non si sono trovate pietre di quel tipo.

Ma, tutto sommato, il fatto di non aver trovato pietre con quelle caratteristiche, non esclude in assoluto che non ci fossero per quella lavorazione.

Superato lo stupore per il taglio delle pareti esterne, che in qualche modo poteva anche essere stato risolto, pur sollevando tanti problemi, Petrie si trovò di fronte al problema insormontabile dello svuotamento della parte interna, è bene lasciare a lui la parola :

*" [gli Egizi] ...hanno adattato il loro sistema di segatura da una forma rettilinea ad una circolare, curvando la lama a formare un tubo che, ruotando, scavava un foro rotondo, così, asportando le carote rimaste in quei solchi, furono in grado di scavare grandi buchi con il minimo di fatica. Queste trivelle tubolari avevano un diametro che variava da 6 millimetri a 12,7 centimetri, e uno spessore compreso tra 0,8 millimetri e 7 millimetri... " (6)*

E' chiaro che F. Petrie sapeva bene che non si erano trovate tracce di seghe e trivelle con utensili in pietra dura, ma il manufatto era sotto i suoi occhi e non si poteva negare l'evidenza.

Ma di quella tecnica, non è rimasta altra traccia che qualche manufatto che presenta particolari "sorprendenti", è meglio lasciare nuovamente la parola

all'egittologo:

*" La quantità di pressione rivelata dalla rapidità con cui le trivelle e le seghe penetravano le dure pietre, è davvero sorprendente : con tutta probabilità un carico di una tonnellata o due veniva collocato sulle trivelle da 10 centimetri che tagliavano il granito.*

*Sulla carota di granito n.7 oggi in un museo di Londra dedicato a F. Petrie, la spirale del taglio affonda di due centimetri e mezzo nella circonferenza di 15 centimetri, una velocità di penetrazione sbalorditiva . Questi rapidi solchi a spirale non possono essere attribuiti ad altro che alla discesa della trivella nel granito sotto una enorme pressione. " (7)*

Petrie non riuscì ad immaginare quale tipo di strumento potesse essere stato utilizzato per realizzare quel manufatto, tanto più che nella sua epoca, fine XIX secolo, uno strumento simile poteva essere stato appena inventato.

Il secondo caso che voglio ricordare, è insito nelle considerazioni di Petrie relative alle tecniche utilizzate per incidere i geroglifici su alcune coppe in diorite, rinvenuti in vari siti e fatte risalire alla IV dinastia, ossia al 2500 a.C. circa, all'epoca della costruzione delle grandi piramidi.

Leggiamo le parole scritte nel libro di Petrie :

*"I geroglifici sono incisi con una punta ad elevatissima lavorabilità, non sono ne raschiati ne molati, bensì sono scavati nella diorite, con un tratto dai bordi grezzi.*

*Poiché i tratti sono larghi appena 0,16 millimetri. È evidente che la punta da taglio doveva essere molto più dura del quarzo, e abbastanza resistente da non rompersi quando veniva impiegato uno spigolo tanto sottile, probabilmente di appena 0,12 millimetri, i tratti paralleli sono incisi ad appena 0,84 millimetri dai rispettivi centri. " (8)*

A me sembra che sia veramente difficile cercare di ipotizzare quali seghe, quali trivelle, quali apparecchiature potevano mai essere tanto resistenti, tanto penetranti da realizzare quelle carote e/o quei geroglifici.

Preferisco rifugiarmi in un atteggiamento più corretto o, forse, più furbesco, dicendo che "evidentemente" nell'Egitto del III millennio a.C. erano in uso tecnologie, tanto diverse da quelle comuni nel nostro tempo, da non poter essere neanche immaginate.

Fra diverse ipotesi, sul come possono essere state realizzate quelle lavorazioni, c'è anche il possibile ricorso alle vibrazioni realizzate per mezzo del suono. Questa storia delle vibrazioni viene fuori dal fatto che, per gli Egizi, sembra fosse più facile tagliare la diorite - durissima - che il calcare - meno duro.

Come gli attrezzi usati per tagliare i gessi in ortopedia, i quali hanno una vibrazione rapida, ma una escursione limitatissima, in modo che tagliano il gesso rigido, ma non hanno alcun effetto sulla carne cedevole.

Dopo aver scomodato il baronetto inglese dell'800, che certamente non avrebbe mai pensato di essere citato per testimoniare a favore della piramidologia, arriviamo rapidamente ai giorni nostri e parliamo di J. A. West.

#### 4 - JOHN ANTONY WEST

Il fatto di aver inserito questo ricercatore, estraneo alla egittologia ortodossa, quella che gestisce i siti archeologici, i musei e l'insegnamento universitario, è dovuto al fatto che è stato proprio lui a porre con puntigliosa scientificità, il quesito dell'età della Sfinge e, di conseguenza, delle origini della civiltà Egizia.

Di A. West hanno detto che non è altro che "una guida turistica" che cerca notorietà e soldi sostenendo teorie insostenibili e, seguendo uno schema ormai classico, è stato prima ignorato, poi denigrato ed infine hanno dovuto accettare di confrontarsi con lui anche in trasmissioni televisive.

J. A. West, può essere definito come un egittologo indipendente che ha scritto libri ed articoli pubblicati su giornali come il New York Times, oltre ad essere stato il "maestro" di G. Hancock, R. Bauval ed altri.

Anthony West è un ammiratore di un altro "egittologo indipendente" il francese Schwaller de Lubicz, il quale è rimasto in Egitto per 15 anni, prevalentemente nella zona di Luxor, per studiare quei monumenti e per mettere a punto una sua particolarissima teoria nella quale si sostiene l'esistenza di una civiltà che ha preceduto l'inizio della storia dinastica, per cui la antica civiltà Egizia :

*"...non è una evoluzione, ma è un retaggio, un'eredità".*

Quando West si rese conto che le teorie di Schwaller erano troppo complesse per il grande pubblico, decise di scrivere un libro per facilitarne la divulgazione. Nacque così, nel 1979, *Serpent In The Sky* che è stato recentemente tradotto in italiano con il titolo di *Il Serpente Celeste*. (9)

Leggendo le opere di Schwaller de Lubicz, West trovò una affermazione che doveva apportare un profondo cambiamento nella sua attività. Il filosofo, egittologo ed altro ancora affermava che l'erosione che si vede sul corpo della Sfinge e sulle pareti della sua nicchia di pietra, non sono dovute all'erosione della sabbia spinta dal vento, ma alla presenza di acqua capace di sciogliere le parti solubili del calcare, di cui sono fatti sia la Sfinge che le pareti della sua nicchia.

Se l'erosione era dovuta all'acqua, era evidente che la costruzione della grande statua leonina, risale ad un periodo precedente ad un'epoca caratterizzata da una grande presenza di acqua sulla piana di Giza.

Il ragionamento è semplice e l'epoca nella quale, anche in Egitto, poteva esserci stata tanta acqua, doveva risalire a prima di quello che quasi tutte le antiche civiltà "ricordano" come il diluvio, ovvero, in termini scientifici accettabili, alla fine dell'ultima era glaciale, circa 15/12.000 anni a.C.

La prima idea di Anthony West fu di cercare di dimostrare la presenza di tanta acqua da sommergere la Sfinge per un lungo periodo, ma gli studi successivi lo indussero a modificare l'ipotesi iniziale.

L'acqua non aveva sommerso la Sfinge e la sua nicchia, ma era caduta sulla intera zona, per un periodo tanto lungo da permettere il formarsi di quelle profonde erosioni verticali.

Secondo West, quel periodo doveva risalire al mitico Zep Tepi, il primo tempo, nel quale regnarono prima i Neteru - gli dei - e poi gli Scensu Hor - i compagni di Horus - ossia in quel periodo che i sacerdoti Egizi avevano quantificato in oltre trenta mila anni.

Per J.A. West era tutto chiaro, ma capiva benissimo che una simile ipotesi cozzava violentemente contro la cronologia ufficiale e contro le convinzioni dell'egittologia ortodossa; se voleva avere la possibilità di discutere con il mondo accademico, doveva corredare le sue ipotesi con delle prove scientifiche.

Per mezzo di un suo amico geologo, riuscì a contattare un geologo dell'università di Boston la cui specializzazione era proprio inerente alla erosione delle rocce calcaree, il Dott. Schoch.

Dopo una prima visita ufficiosa, il geologo si convinse che le idee di West avevano un fondamento serio, ottenute un permesso, ritornò in Egitto insieme a West ed iniziarono le loro ricerche attorno alla Sfinge.

West afferma che quando la sovrintendenza ai monumenti egiziani si rese conto degli scopi della loro ricerca, gli ritirò il permesso e le ricerche furono interrotte, ma i rilevamenti e le campionature erano sufficienti ed il Prof. Schoch mise a punto i risultati del suo lavoro:

*“La sfinge e le pareti della sua nicchia, sono state sottoposte ad un periodo di diversi secoli di piogge scroscianti, l'acqua ha eroso la superficie calcarea della Sfinge producendo erosioni verticali ed orizzontali sciogliendo le componenti più solubili. Le pareti presentavano erosioni verticali più profonde in quanto l'acqua, che scendeva lungo il pendio degradante dell'altipiano di Giza, aveva avuto modo di formare ruscelli che scendevano nella nicchia ed aveva avuto modo di esercitare un'azione disgregatrice più profonda”. (10)*

Il geologo di Boston non volle intervenire nella questione dell'età della Sfinge, quel problema esulava dalle sue competenze, lui riteneva di avere prove sufficienti per affermare che la zona nella quale era stata ricavata la Sfinge era stata sottoposta ad un lunghissimo periodo di piogge battenti che poteva risalire almeno ad 8.000 anni a.C. al quale sono dovute le erosioni.

Nel 1992 il dottor Robert Schoch, presentò il risultato della sua ricerca geologica al Congresso annuale della Società Geologica Americana e le sue argomentazioni geologiche furono accolte positivamente in quell'ambiente.

Questa presentazione attribuì al lavoro di West e Schoch un abito "scientifico" che divenne il biglietto da visita adeguato per partecipare, nello stesso anno, al congresso annuale dell'Associazione Americana per il progresso della Scienza, dove le tesi di West, supportate dal lavoro di Schoch, furono accolte con sufficiente serietà e fu invitato un egittologo per il contraddittorio.

A questo punto è meglio riportare le parole di Mark Lehener, l'egittologo che intervenne dopo la presentazione delle tesi di West:

*" Un'affermazione tanto complessa come quella che fa risalire la Sfinge al 9.000 o al 10.000 a.C. implica ovviamente che in quell'epoca esisteva una civiltà assai progredita in grado di realizzare la Sfinge. Perciò la domanda che deve porsi un archeologo è la seguente : se la Sfinge fu realizzata in quell'epoca, allora dove è il resto di quella civiltà, dove è il resto di quella cultura ?" (11)*

Bene, il Professor Lehener, l'egittologo al quale è stata affidata la responsabilità di guidare una indagine geologica sull'intero complesso di Giza, non era riuscito

a trovare argomenti per entrare nel merito!

L'unica argomentazione che era riuscito a contrapporre allo studio scientifico presentato dal Dott. Schoch era un ragionamento assurdo, aveva rovesciato la responsabilità di presentare le prove.

West, "la guida turistica", aveva portato prove geologiche su un fatto dimostrabile, l'antichità del calcare di cui è fatta la Sfinge e le pareti della sua nicchia e il Dott. Lehener gli ha chiesto dove erano i segni della civiltà che avrebbe costruito la Sfinge in epoche tanto remote.

Cosa altro pretendere da un ricercatore indipendente, uno che si era mosso a proprie spese, in una ricerca che era stata interrotta?

A me non interessano i corollari alla tesi di J. A. West, non mi interessa se West concorda con Schwaller nell'attribuire agli atlantidei la costruzione della Sfinge e di altri monumenti come il Tempio a Valle della Seconda Piramide ed il Tempio di Osiride di Abidos. A me interessa sapere che West ha trovato il modo per dimostrare che la stele dell'Inventario aveva ragione affermando che, quando Khufu salì al trono del Regno delle due Terre, la Sfinge e forse anche una piramide, erano già antiche. Secondo me, anche se la Sfinge risale ad un'epoca anteriore all'inizio dell'era dinastica, dobbiamo continuare ad annoverarla fra le eredità dei Faraoni in quanto continua ad essere un prodotto di quella civiltà, e non è affatto vero che non ci sia traccia della civiltà che può averla prodotta. Ancora una riflessione sulla risposta di Mark Lenner; se si trovasse un Oggetto Volante non Identificato, un disco volante realizzato con un materiale sconosciuto e mosso da una forza incomprensibile, cosa dovremmo concludere ?

- non trovando traccia della civiltà che lo ha costruito, quell'oggetto non esiste; oppure

- il disco volante c'è ed anche se non ci capiamo niente, evidentemente qualcuno lo ha costruito e lo ha utilizzato per arrivare sulla terra.

Secondo me è buona la seconda.

## **5 - ROBERT BAUVAL E Adrian Gilbert**

Uno dei pezzi forti della eredità dei faraoni, è certamente la conoscenza astronomica.

Un argomento che merita molta più attenzione di quella che gli viene accordata attualmente sia dagli ortosi che dagli eretici.

Parlando delle conoscenze astronomiche degli antichi Egizi, avrò modo di sostenere che se il mondo greco ha preferito rappresentare una costellazione con una vergine invece che con un cocodrillo, non vuol dire che sulle rive del Nilo non si conoscessero altre costellazioni, vuol solo dire che usavano simboli diversi. Ritorniamo a Robert Bauval ed alle sue teorie.

Le teorie di Bauval non hanno avuto l'effetto dirompente di quelle sostenute da West, anche se il successo editoriale de' *Il Mistero di Orione*, scritto con Adrian Gilbert e poi quello di *Custodi della Genesi* scritto con Graham Hancock è stato tanto grande da far "irritare" il gota dell'egittologia.

Forse le teorie di Bauval sono meno immediate, richiedono maggiore applicazione, maggiori conoscenze, quindi sono rivolte ad un pubblico più specializzato, inoltre le teorie di Bauval hanno attirato subito l'interesse di un

personaggio dell'egittologia mondiale come il professor Edward, per cui era più difficile denigrarle.

E' difficile esporre le teorie di Bauval sintetizzandole, d'altronde non intendo impegnare diverse decine di pagine per farlo, in quanto, in questo lavoro voglio solo ricordare alcuni aspetti della conoscenza della civiltà faraonica del III millennio che viene normalmente trascurata o addirittura negata dalla ortodossia. Il lavoro di Bauval può essere riassunto in tre teorie, tutte strettamente legate all'astronomia:

La prima è riferita ad una affermazione che ritorna più volte nella cultura Egizia - l'Egitto è la duplicazione in terra della patria celeste degli Dei.

Questa teoria, che l'autore ha definito della correlazione, tende a dimostrare che le tre grandi piramidi di Giza rappresentano la cintura della costellazione di Orione, ovvero la piramide attribuita a Khufu la stella Al Nitak, quella di Khafra la stella centrale della cintura, Al Nilan, mentre la piccola piramide di Menkaura la stella Mintaka; inoltre la piramide di Djiedefra ad Abu Rowasch la stella Seiph; la piramide di Nebka a Zeyet el Aryan la stella Bellatrix.

Oltre alle stelle della costellazione di Orione come la conosciamo noi oggi, la teoria della correlazione comprende anche le stelle delle Iadi rappresentate dalle due piramidi di Dashour attribuite a Snefru, mentre il Nilo rappresenta la Via Lattea che i Testi delle piramidi definiscono come la Serpeggiante via d'acqua.

La correlazione fra le tre stelle della cintura di Orione, Al Nitak, Al Nilan e Mintaca, con le piramidi di Khufu, Khafra e Menkaura è veramente impressionante per posizionamento e per orientamento delle stelle e delle piramidi, la correlazione delle altre piramidi è più forzata, ma, in un simile progetto qualche margine di approssimazione dovrà pur essere accettato, mentre la correlazione con il Nilo è accettabile, non sapendo bene quale fosse il suo corso all'epoca delle piramidi, mentre la correlazione delle piramidi di Abu Rowasch, Zayet el Aryan e Daschour sono meno precise.

Per arrivare a definire la teoria della correlazione, Robert Bauval ha dovuto prendere in esame e confrontare sia i Testi delle Piramidi, che altri testi Egizi come la pietra di Shabaka, detta anche Teologia menfita, confrontandoli con le informazioni deducibili dall'astronomia.

Per ricostruire le posizioni delle stelle nei millenni passati, ha dovuto ricorrere ai calcoli inerenti alla precessione degli equinozi.

La teoria della correlazione dimostrava quindi che le piramidi attribuite ai regnanti della IV dinastia riproducevano in terra la Duat, il regno degli Dei, collocato in quella zona di cielo che va dalla stella Sirio del Cane Maggiore, comprende la costellazione di Orione ed arriva alle stelle del gruppo delle Iadi, la testa della costellazione del Toro.

La seconda parte, dello studio di Bauval, è riferito ai così detti condotti di areazione della Grande Piramide.

La terza parte dello studio di Bauval e Gilbert utilizza i primi due punti per tentare un parallelo fra le strutture presenti sulla piana di Giza ed alcuni brani dei Testi delle Piramidi.

La piana di Giza è a pochi chilometri da Eliopoli, il centro religioso dove è stata messa a punto la cosmogonia eliopolitana, che ha dominato a lungo la vita religiosa dell'Egitto faraonico, mentre nei Testi delle Piramidi, rinvenuti per la prima volta nella tomba di Re Unas a Saqqara, vengono ricordati più volte gli stessi dei dell'enneade che danno vita a quella cosmogonia.

Dal confronto fra quei testi e quelle strutture Bauval e Gilbert hanno ricostruito una ipotesi di un rito riservato contemporaneamente al Re defunto nella preparazione al suo viaggio verso le stelle della Duat ed al nuovo Faraone che partecipava in prima persona alla cerimonia dell'apertura della bocca, necessaria affinché il Faraone salisse al cielo vivo, pronto al viaggio verso l'eternità. Ricordando de Santillana, gli autori hanno riesaminato il racconto mitologico dello scontro fra Horo e Seth, riconoscendovi la descrizione delle fasi dello spostamento della meridiana per effetto della precessione degli equinozi.

**NOTE:**

**(1)** - *Kemet - pag. 11 - Guida della mostra - marzo- giugno 1998*

**(2)** - *Kemet - pag. 23*

**(3)** - *Archeo - n° 1 del 1999 .*

**(4)** - *Nel 2001, all'epoca della Prima Edizione, non era ancora avvenuta la ricerca del National Geografich che ha confermato la presenza della porta nel condotto Sud della Camera della Regina, ed ha trovato una porta analoga nel condotto Nord.*

**(5)** - *La storia delle Piramidi - Cimmino*

**(6)** - *Il mistero di Orione - R.Bauval e A.Gilbert*

**(7)** - *//*

**(8)** - *//*

**(9)** - *Serpente celeste - J.A,West*

**(10)** - *Il silenzio delle pietre - R. Schok*

**(11)** - *Il mistero di Orione.*

[gguglielmo@aliceposta.it](mailto:gguglielmo@aliceposta.it)